

L'efficacia del sacerdozio di Cristo

Ebrei 9,24-28; 10,19-23

^{9,24}Cristo infatti non è entrato in un santuario fatto da mani d'uomo, figura di quello vero, ma nel cielo stesso, per comparire ora al cospetto di Dio in nostro favore. ²⁵E non deve offrire se stesso più volte, come il sommo sacerdote che entra nel santuario ogni anno con sangue altrui: ²⁶in questo caso egli, fin dalla fondazione del mondo, avrebbe dovuto soffrire molte volte. Invece ora, una volta sola, nella pienezza dei tempi, egli è apparso per annullare il peccato mediante il sacrificio di se stesso. ²⁷E come per gli uomini è stabilito che muoiano una sola volta, dopo di che viene il giudizio, ²⁸così Cristo, dopo essersi offerto una sola volta per togliere il peccato di molti, apparirà una seconda volta, senza alcuna relazione con il peccato, a coloro che l'aspettano per la loro salvezza.

^{10,19}Fratelli, poiché abbiamo piena libertà di entrare nel santuario per mezzo del sangue di Gesù, ²⁰via nuova e vivente che egli ha inaugurato per noi attraverso il velo, cioè la sua carne, ²¹e poiché abbiamo un sacerdote grande nella casa di Dio, ²²accostiamoci con cuore sincero, nella pienezza della fede, con i cuori purificati da ogni cattiva coscienza e il corpo lavato con acqua pura. ²³Manteniamo senza vacillare la professione della nostra speranza, perché è degno di fede colui che ha promesso.

Questo brano è situato nella parte centrale della lettera agli Ebrei, quella cioè in cui si affronta il tema del sacerdozio e del sacrificio di Cristo (Eb 5,11-10,39). Essa inizia con un invito all'attenzione e alla generosità (5,12-6,20), a cui fa seguito un approfondimento su Gesù sommo sacerdote alla maniera di Melchisedek (7,1-28). Per illustrare la perfezione di questo sacerdozio, esso viene confrontato con quello antico, terrestre prefigurativo (8,1-6), espressione di un'alleanza imperfetta e provvisoria (8,7-13) e dotato di istituzioni inefficaci (9,1-10). Il sacerdozio di Gesù invece comporta nuove istituzioni da lui rese efficaci (9,11-14), una nuova alleanza capace di operare la purificazione (9,15-23) e un nuovo culto che apre l'accesso al santuario celeste (9,24-28), causa di salvezza eterna (10,1-18). La sezione termina con un invito alla fedeltà e all'impegno (10,19-39). Il testo proposto dalla liturgia è appunto il brano in cui si descrive l'efficacia del sacerdozio di Cristo in quanto esso apre l'ingresso nel santuario celeste. Esso viene proposto in due occasioni:

- 32a Domenica del Tempo Ordinario B
- Ascensione C (con l'aggiunta di 10,19-23)

Dopo aver affermato che le realtà celesti dovevano essere purificate con sacrifici superiori a quelli usati per le realtà che ne sono una raffigurazione terrestre, l'autore prosegue: «Cristo infatti non è entrato in un santuario fatto da mani d'uomo, figura di quello vero, ma nel cielo stesso, per comparire ora al cospetto di Dio in nostro favore» (vv. 24). Poco prima aveva affermato che i doni e i sacrifici offerti nel tempio non possono rendere perfetto nella sua coscienza chi li offre (cfr. v. 9). Il sacrificio di Cristo raggiunge invece una «perfezione» che consiste nel fatto che egli ha avuto accesso a Dio nel «santuario celeste». Questo concetto si rifà a un testo dove si dice che, per quanto riguarda la costruzione del santuario, Dio ha dato questo ordine a Mosè: «Eseguitate ogni cosa secondo quanto ti mostrerò, secondo il modello della dimora e il modello di tutti i suoi arredi» (Es 25,9). In questo testo si dice semplicemente che Dio ha mostrato a Mosè come doveva essere il santuario; l'autore di Ebrei ne ricava invece l'idea che il vero santuario si trova in cielo, dove risiede Dio, mentre il Santo dei santi, cioè la parte più sacra del tempio di Gerusalemme, ne era solo una «figura». Quindi l'ingresso del sommo sacerdote nel Santo dei santi, che aveva luogo nel giorno del Kippur, era solo una pallida raffigurazione del vero ingresso che doveva aver luogo nel santuario celeste. Questo appunto è stato attuato da Gesù.

L'autore conferma poi questa affermazione con un'ulteriore considerazione: «E non deve offrire se stesso più volte, come il sommo sacerdote che entra nel santuario ogni anno con

sangue altrui» (v. 25). Cristo non ha dunque la necessità di entrare nel santuario ogni anno, come era costretto a fare l'antico sommo sacerdote il quale entrava nel santuario portando il sangue degli animali. Siccome egli è il Figlio, incaricato di portare a compimento il piano salvifico di Dio, la sua offerta volontaria ha avuto una piena efficacia, eliminando una volta per tutti i peccati e quindi eliminando la necessità stessa di una ripetizione. L'autore ribadisce poi questo concetto osservando che, se così non fosse stato, egli, fin dalla fondazione del mondo, avrebbe dovuto soffrire molte volte. Invece ora, una volta sola, nella pienezza dei tempi, egli è apparso per annullare il peccato mediante il sacrificio di se stesso» (v. 26). Egli dunque suppone che con la morte di Cristo si siano inaugurati gli ultimi tempi, cioè la salvezza definitiva.

L'affermazione riguardante il carattere unico e definitivo del sacrificio di Cristo viene poi illustrata mediante un'analogia ripresa dall'esperienza umana: «E come per gli uomini è stabilito che muoiano una sola volta, dopo di che viene il giudizio, così Cristo, dopo essersi offerto una sola volta per togliere il peccato di molti, apparirà una seconda volta, senza alcuna relazione con il peccato, a coloro che l'aspettano per la loro salvezza» (vv. 27-28). La morte è presentata qui come un evento definitivo in quanto, da una parte, chiude l'esperienza terrena dell'uomo e, dall'altra, rappresenta il momento cruciale in cui viene fatta una valutazione inappellabile della vita ormai conclusa. Secondo l'autore tutto ciò si verifica, a un livello più alto, in Cristo: la sua morte è definitiva soprattutto perché comporta la liberazione di tutti gli uomini dal peccato. Egli apparirà una seconda volta, ma la sua venuta non avrà più a nulla a che fare con il peccato, bensì avrà come scopo la salvezza definitiva di coloro che lo aspettano.

Termina qui il testo liturgico della 32a Domenica del tempo Ordinario (anno B). Nella festa dell'Ascensione (anno C) viene aggiunta l'esortazione contenuta in Eb 10,19-23. In essa l'autore ritorna sul messaggio enunciato poco prima e ne tira le conseguenze per i lettori. Egli sottolinea che Gesù, sommo sacerdote, è giunto realmente al cospetto di Dio mediante il suo sangue. Il suo ingresso ha avuto luogo attraverso il velo, che rappresenta simbolicamente la sua carne. Così facendo ha aperto la strada ai credenti, perché possano, guidati da lui, presentarsi di fronte a Dio e diventare pienamente partecipi dei beni promessi. Questo ingresso per i credenti in Cristo richiede un fede intensa e una purezza interiore che deriva da un bagno purificatore cioè dal battesimo. Inoltre è richiesta una speranza che non vacilla, perché si basa sulla parola di uno che per definizione è fedele, cioè Dio. Nel seguito del brano, tralasciato dalla liturgia, l'autore avverte i suoi lettori che, se peccheranno dopo aver ricevuto la verità, rimarrà loro solo «una terribile attesa del giudizio» e la vampa di un fuoco che li divorerà (10,27): infatti «è terribile cadere nelle mani del Dio vivente!» (10,31). La salvezza, guadagnata a così caro prezzo da Cristo, è troppo grande perché possa essere sottovalutata o respinta.

L'esperienza umana di Cristo è descritta, ad analogia di quanto era compiuto dal sommo sacerdote nel giorno dell'espiazione, come un solenne ingresso nel santuario celeste. Con questa immagine l'autore mostra come Cristo, pienamente solidale con tutta l'umanità, abbia annullato con il suo dono di sé la distanza che la separa dal Dio inaccessibile e santissimo; così facendo egli ha realizzato il desiderio più profondo di ogni essere umano, quello cioè di potersi ricongiungere con l'infinito da cui deriva. L'offerta di Cristo è pienamente efficace, perché in essa si fondono in modo radicale il dono di Dio all'umanità e la risposta umana ispirata dalla fede. Proprio per questo la sua esperienza diventa paradigmatica non solo per la comunità che si riunisce nel suo nome ma anche per tutta l'umanità.